

PRIVATIZZAZIONI. Entro l'anno in Borsa la prima tranche Eni. Si stringe anche su Stet

Telecom Italia vola In sei mesi utili lordi per 2.850 miliardi Per Tim sono 1.100

ROMA. Utile ante-imposte di 2.850 miliardi, con un aumento del 31% sullo stesso periodo '94, e ricavi da vendite e prestazioni per 15.605,7 miliardi (più 9,3%). Sono questi i risultati più significativi del primo semestre '95 di Telecom Italia. La società del gruppo Stet prevede per l'intero esercizio un risultato sensibilmente superiore a quello consuntivato nel 1994. E ciò nonostante - precisa una nota diffusa dopo il consiglio riunitosi sotto la presidenza di Umberto Silvestri - la scissione del radiomobile (con la nascita di Tim), «i cui effetti su ricavi e redditività di Telecom per il secondo semestre produrranno conseguenze estremamente contenute».

dei costi stiamo già operando in una logica di "auto-privatizzazione", scegliendo cioè - ha aggiunto - di essere i maggiori concorrenti di noi stessi ponendoci, con riferimento agli indicatori di produttività e di redditività, ai primi posti tra i gestori di tlc. E, intendiamo andare avanti così.

La gestione dell'intero esercizio consentirà di generare un cash flow in grado di finanziare gli investimenti previsti e di continuare l'operazione di rafforzamento della struttura patrimoniale attraverso una consistente riduzione dell'indebitamento finanziario netto rispetto ai valori registrati nel 1994.

L'esposizione debitoria media passa, nei due semestri a confronto, da 20.666 ai 17.146 miliardi di fine giugno '95, con un taglio del 17%. Il risultato operativo lordo è stato di 3.645 miliardi (contro 3.136 nel semestre '94) e il margine operativo lordo ha toccato i 9.000 miliardi (8.977 contro i 7.994 del '94). Nell'intero 1994 l'utile netto era stato di 1.450 miliardi. Anche nel futuro - sostiene la nota di telecom - si potranno incrementare i livelli di redditività e di solidità patrimoniale che si registreranno per il '95. Il consiglio ha anche approvato il piano triennale '96-98 che prevede investimenti industriali per 27.900 miliardi, «completamente autofinanziati».

TIM. E di 700 miliardi l'utile operativo semestrale «pro-forma» della Telecom Italia Mobile (Tim), la società attiva nel settore radiomobile, nata nell'agosto scorso dalle cosulle della Telecom Italia e guidata dall'amministratore delegato, Vito Gamberale. Sempre «pro-forma», il margine operativo lordo semestrale di Tim è di 1.100 miliardi ed i ricavi ammontano a 2.100 miliardi.

L'altolà di Dini «Enel resta unita» Ma la cessione slitta a primavera

Ina in ripresa Premi in aumento Il risultato lordo balza del 44%

L'utile prima delle imposte dell'Ina spa nel primo semestre dell'anno è stato pari a 361,7 miliardi di lire, con un aumento del 44% sul primo semestre '94 «dopo aver effettuato - precisa una nota - consistenti adeguamenti ai fondi occlusioni valori e cambi». Il carico di imposte che graverà sul risultato è stimato nel 48%. Il dato è stato reso noto dopo la riunione del consiglio di amministrazione della compagnia presieduta da Sergio Siglienti che prevede per l'intero '95, salvo sorprese, un risultato «largamente superiore a quello dell'anno precedente». Nel 1994 l'utile netto di Ina spa fu di 293 miliardi circa. La compagnia ha realizzato nei sei mesi premi per complessivi 1.269,3 miliardi, tutti riferiti al portafoglio italiano. I premi del portafoglio diretto ammontano a 1.261,1 miliardi, con un aumento del 4,4%. Il 17 ottobre il consiglio esaminerà il bilancio consolidato: «è possibile prevedere che i risultati di gruppo si discostino di poco da quelli della spa». Con un totale di 201,4 miliardi la nuova produzione raccolta nel semestre risulta di notevole incremento: più 17%. La società ritiene che i risultati di fine esercizio saranno ancora più confortanti di quelli attuali.

L'Enel non sarà divisa, ma andrà in blocco sul mercato, all'inizio del prossimo anno. Lo ha annunciato ieri al Senato Lamberto Dini. Tuttavia, verranno rapidamente introdotte norme per favorire la concorrenza sul mercato elettrico. Conferma per l'Eni: prima tranche sul mercato entro l'anno. Tempi stretti anche per Stet. E «grande attenzione» ad eventuali conflitti di interesse. Cavazzuti: «Fissare precisi obblighi e divieti».

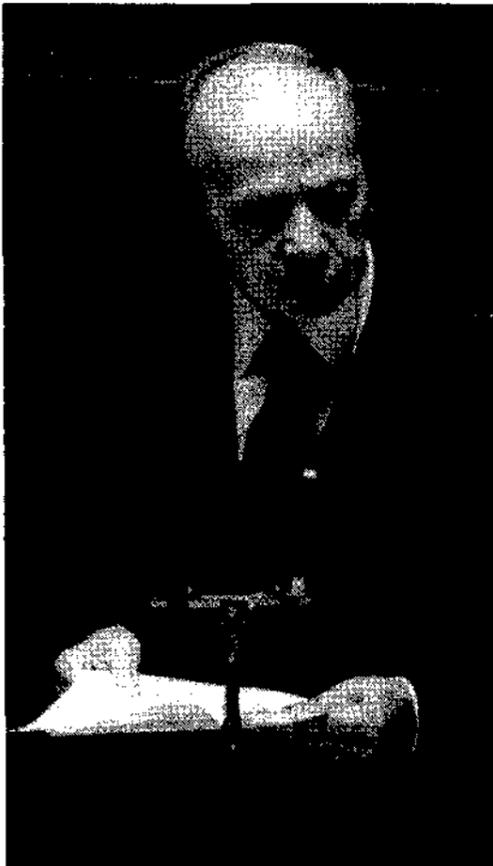
GILDO CAMPEATO

ROMA. Niente Enel a tre fasi. Il gruppo elettrico andrà sul mercato in blocco, così come sta, senza alcuna separazione societaria delle attività di produzione, trasmissione e distribuzione. La parola conclusiva sulle discussioni che hanno accompagnato il progetto di privatizzazione dell'Enel è stata posta ieri mattina al Senato da Lamberto Dini. Rispetto alle più ottimistiche previsioni dei mesi scorsi, il presidente del Consiglio è stato costretto a riaggiustare il timing: il collocamento «potrebbe realisticamente avviarsi all'inizio del 1996». Come si vede, la cautela è d'obbligo. Il ritardo della legge sulle autorità ha scombinato la tempistica delle privatizzazioni. E così, l'Eni soprasserà la società elettrica. Per il gruppo diretto da Franco Bernabè, infatti, l'appuntamento col mercato viene confermato entro la fine dell'anno. In ogni caso, le linee del governo sulla cessione dell'Enel sono ora molto più chiare. Accogliendo le indicazioni ve-

nute dal Parlamento, Dini ha spiegato che all'inizio verrà collocata una quota di minoranza. Lo Stato manterrà il controllo dell'azienda per almeno due-tre anni.

Utenti e azionisti

Il boccone Enel è troppo grosso per essere digerito d'un colpo da un mercato finanziario così asfittico come quello italiano. Meglio procedere per gradi. Ci sarà così tempo per individuare il nucleo di riferimento: una «fase delicata», come Dini non manca di osservare. Ma sarà un problema di altri governi. Per ora, ci si limita a pensare al grande pubblico, fatto di 28 milioni di utenti e 170.000 dipendenti ed ex dipendenti. Il presidente del Consiglio è ottimista sulla risposta dei potenziali piccoli azionisti. Già ora l'Enel, osserva, «gode di un vasto e fedele pubblico di investitori che detiene circa 16.000 miliardi di obbligazioni: per il 70% sono famiglie». In ogni caso, si annunciano «opportuni incentivi per facilitare l'acquisto e mantenere il possesso



Dini durante il suo intervento al Senato

Giulio Broglio/As

dei titoli». Dini ha voluto rassicurare i dubbiosi: non si passerà da un monopolio pubblico ad uno privato perché dove le condizioni tecnologiche lo consentono la concorrenza sarà favorita. In anticipo sulle indicazioni Ue e con un modello più avanzato rispetto a molti paesi europei, il mercato elettrico italiano verrà rivoluzionato introducendo un «grado di concorrenza tra i più elevati tra quelli dell'Unione Europea».

La produzione di energia elettrica sarà interamente liberalizzata (la quota i terzi passerà dal 22% al 45% in un decennio) così come gli scambi di elettricità col resto d'Europa; consumatori «qualificati» ed imprese elettriche degli enti locali potranno scegliersi liberamente i propri fornitori, in Italia o all'estero; i distributori locali potranno accrescere la loro quota a scapito dell'Enel. Quest'ultima società, poi, dovrà procedere alla «separazione contabile e gestionale» delle attività. Dini, tuttavia, non è entrato nel merito della concessione, se unica o tripla. Tuttavia, l'impostazione del suo discorso fa intuire la preferenza per una concessione unitaria, «sponsorizzata» ieri anche dal segretario della Fim Cgil, Andrea Amaro.

Authority più vicina

Cambiano le regole, rimangono gli obblighi: nessuna discriminazione tra cittadini ed imprese nella fruizione del servizio elettrico, tariffa unica a livello nazionale così da evitare «disuguaglianze a scapito di

aree e cittadini più deboli». Il tutto, ovviamente, sotto la vigilanza dell'Authority per l'energia. Che per ora rimane un progetto. Ma Paolo Bagnoli, relatore della legge al Senato, è ottimista: «Approveremo il provvedimento entro l'inizio della prossima settimana».

Posta in pista l'Enel per l'inizio del prossimo anno, ai blocchi di partenza oltre all'Eni rimane la Stet. «Sulle privatizzazioni lo Stato italiano si gioca gran parte della propria credibilità», ha osservato il presidente del consiglio senza tuttavia dilungarsi sui destini della finanziaria telefonica. Ha però sottolineato che il risanamento dell'Iri «non potrà prescindere dagli introiti del definitivo collocamento di Stet». Dini ha però colto l'occasione per difendere il passaggio di Iri ed Ina nell'orbita delle banche pubbliche: «C'è rarità di investitori istituzionali, fondi comuni e fondi pensione. A meno di rinunciare alle dimissioni, il Tesoro è costretto a rivolgersi alle banche che in grande maggioranza sono possedute dalle Fondazioni».

Sullo sfondo rimane il problema del conflitto di interesse, dei legami che possono intercorrere tra gli advisor scelti per guidare le privatizzazioni e i loro azionisti. «È una questione cui rivolgo grande attenzione», assicura Dini. Ma Filippo Cavazzuti, del gruppo progressista, pur apprezzando l'esposizione di Dini chiede misure più incisive quali «la fissazione di precisi obblighi e divieti».

È il maggior azionista con il 21%

Banco Ambroveneto, il San Paolo cede e vende la sua quota

BARIO VENEZIANI

MILANO. Dopo quasi due mesi di riflessione, il San Paolo di Torino si è arreso. Con una lettera inviata ai principali soci, l'istituto di Zandano ha annunciato la sua determinazione a vendere la propria quota nel Banco Ambroveneto, pari al 21%.

I destinatari della lettera, fino a un paio di mesi fa partenersi di Zandano nel controllo della grande banca privata, hanno ora 40 giorni di tempo per dire se intendono o meno esercitare il diritto di prelazione. Scaduto quel termine, il prof. Zandano sarebbe libero di cedere le sue azioni ad altri.

Divorzio definitivo

Si consuma così definitivamente la rottura tra il grande istituto torinese e l'Ambroveneto. Il San Paolo, che si era ritrovato grande azionista del Banco quando aveva rilevato il controllo del Credipi, ha per un certo tempo accarezzato l'idea di diventare «azionista di riferimento» a Vicenza.

«Vogliamo contare di più», aveva detto pubblicamente meno di un anno fa il prof. Zandano, forte della quota di maggioranza relativa nel capitale del Banco. Ma il presidente dell'Ambroveneto Giovanni Bazoli non era dello stesso avviso.

Per lui le velleità dei torinesi costituivano un serio attentato all'autonomia della sua creatura: di qui il contrattacco, portato fulmineamente in modo vittorioso nello scorso luglio.

In poche settimane Bazoli ha raccolto attorno a sé un gruppo di importanti azionisti, annunciando che tutti erano d'accordo nel sottoscrivere dal gennaio prossimo, appena scaduto il patto che ancora governa la società (un patto firmato anche dal Credipi), un nuovo accordo, che scadrà solo nel 2003. A scanso di equivoci, Bazoli annunciò a luglio che i nuovi soci forti hanno oltre il 50% del capitale. In altre parole i torinesi sono sempre i maggiori azionisti singoli, ma la banca può essere governata senza di loro.

Per Zandano e per le sue ambizioni di comando è stato un autentico schiaffo. Al quale a Torino si è cercato il modo di replicare. Senza grande successo, si direbbe alla luce della decisione di vendere.

La lettera recapitata agli altri sottoscrittori del patto non specifica il prezzo richiesto dal Credipi. Si tratta di una questione delicata: qualche mese fa le banche popolari venete che cedettero la propria quota ottennero 7.000 lire per azione. In Borsa il prezzo non supera però le 4.500 lire. E se è vero che è interesse di Bazoli e dei suoi amici favorire l'uscita consensuale dei torinesi (anche per permettere alla Cariverona di incrementare, come promesso, la propria quota), è anche vero che ormai quel pacchetto non è più decisivo per il controllo della società, ed è quindi improbabile che comunque Zandano riuscirebbe a spuntare un prezzo molto superiore a quello corrente in piazza degli Affari.

Popolare Novara, bilancio in rosso Siro Lombardini nuovo presidente

Siro Lombardini è stato nominato presidente della Banca Popolare di Novara. Sostituisce Lino Venini che ha rassegnato anche le dimissioni da consigliere di amministrazione. Il cambio al vertice è stato approvato ieri dal consiglio di amministrazione della banca novarese che ha esaminato i risultati del primo semestre di quest'anno. Emerge un risultato netto negativo per 85,627 miliardi, contro il risultato positivo di 8,517 miliardi al 30 giugno scorso. Il primo semestre presenta un'evoluzione contrastata: ad una positiva ripresa dell'intermediazione si contrappone una redditività ancora sacrificata - si legge in una nota dell'istituto. Fra gli elementi positivi registrati i tassi di crescita degli impieghi (+ 9,66%) e dei depositi (+ 11,07%). Il risultato lordo della gestione prima dello sbilancio proventi/oneri straordinari presenta un miglioramento del 26%. Per quanto riguarda il cambio alla presidenza, Venini lascia dopo tre anni e sarà proposta la sua nomina a presidente onorario. Siro Lombardini era già vicepresidente. Economista, docente all'Università di Torino, ha ricoperto incarichi ministeriali.

Conti in salute

Ieri il consiglio di amministrazione ha approvato il bilancio semestrale, che dimostra il buono stato di salute dell'Ambroveneto: La massa amministrata per conto della clientela ha superato i 70.000 miliardi, con un incremento del 12%. Gli impieghi, sospinti dalla ripresa economica, particolarmente vivace nelle aree in cui il Banco opera, sono cresciuti del 19%; l'utile operativo lordo sale del 25%; l'utile netto, che raggiunge nel periodo gli 84 miliardi, migliorano il risultato (82 miliardi) del primo semestre '94.

Semestrale disastrosa. I periodici conferiti ad una nuova società dove entrano i tedeschi di «Burda» Per la «Rcs» altri 276 miliardi di perdite

ROMA. Nei conti del Gruppo Rizzoli il rosso è ancora profondo. Nel primo semestre del '95, infatti, il colosso editoriale milanese ha perso ben 276 miliardi, tantissimo se si considera che per l'intero '94 la perdita consolidata è stata di 446,5 miliardi, mentre nel primo semestre del '94 era stato realizzato un utile operativo di 36,3 miliardi. Sostanzialmente stabile invece il fatturato dei primi sei mesi di quest'anno: 1.400 miliardi. Le ragioni di questo nuovo «buco»? La perdita - afferma una nota della Rcs - deriva per circa 100 miliardi da componenti della gestione non corrente, quali svalutazioni e perdite per operazioni di ristrutturazione. Sull'andamento del semestre ha anche pesato l'andamento negativo della gestione caratteristica che ha subito gli effetti del notevole aumento del prezzo della carta e della contrazione registrata dalla diffusione. Nella seconda parte del '95 il gruppo Rcs pre-

vede una riduzione delle perdite grazie sia al miglioramento dei risultati gestionali rispetto alla prima parte dell'anno, sia alle plusvalenze che si dovrebbero realizzare con l'accordo con il gruppo tedesco Burda, annunciato sempre ieri, plusvalenze che possono essere stimate nell'ordine di 170 miliardi.

Accordo con Burda

L'accordo con i tedeschi riguarda uno dei punti deboli del gruppo quello dei periodici, settore dove il piano di ristrutturazione varato nei mesi scorsi dovrebbe incidere di più (forti tagli al personale, anche giornalistico, cessione di testate e chiusure). Ora i periodici («Amica», «Anna», «Oggi», «Capital» e «Max») verranno tutti conferiti ad una società ad hoc della quale Burda acquisirà una partecipazione iniziale del 20%, aumentabile fino al 40%. Gli altri elementi dell'intesa stipulata tra il gruppo editoriale milanese controllato dalla Gemina e

quello tedesco sono: l'acquisizione da parte della Rizzoli di un 20% iniziale, poi aumentabile al 40%, nelle attività editoriali del gruppo Burda nei paesi dell'Est Europeo; l'acquisto da parte di Burda del 50% delle partecipazioni Rizzoli nelle attività editoriali sviluppate sul mercato tedesco; la creazione di una joint venture paritetica per lo studio e lo sviluppo di iniziative editoriali nei Paesi dell'Estremo Oriente.

L'esame dei conti Rcs ha portato via non poco tempo al consiglio di amministrazione della Gemina (che a sua volta ieri doveva approvare il proprio bilancio). Alla fine Pesenti e soci hanno deciso di far slittare al 30 settembre, cioè a sabato, l'esame dei conti semestrali. La data del 26 settembre per l'annuncio dei dati semestrali era stata comunicata in seguito alla sollecitazione della Consob, che aveva espresso la raccomandazione di rendere noti il più presto possibile i dati semestrali delle società coinvolte nel progetto SuperGemina.



Umberto Agnelli

Anche il «Club Med» passa sotto l'ala della famiglia Agnelli

Anche il Club Med finisce sotto l'ala protettrice della famiglia Agnelli. La «Exor», controllata francese del gruppo Agnelli, aumenterà infatti la propria quota del capitale del Club Mediterraneo, oggi pari a 2,97%, portandola a circa 13%. L'operazione, ha annunciato ieri a Parigi la società, avverrà contestualmente ad un aumento di capitale di 900 milioni di franchi annunciato dal leader mondiale del villaggio di vacanza, e dopo l'acquisto del pacchetto Club Exor. L'aumento di capitale è destinato a finanziare la quotazione della filiale statutaria Club Med Inc., non ancora nelle mani del Club Mediterraneo e a rafforzare le capacità finanziarie del gruppo turistico francese (uno dei più grandi gruppi turistici del mondo con 2.800 miliardi di lire di fatturato), che sta avviando una strategia d'espansione soprattutto in Asia e di riduzione dell'indebitamento. L'annuncio non è stato molto bene accolto dalla Borsa di Parigi, dove il Club Mediterraneo sono calato, alle ore 10,42, del 13,10% a 470 franchi l'una prima di risalire a 475 franchi (-1,67%).

Festa Nazionale de "La Rete" Per un'Italia dei diritti e dei doveri TORINO Parco "La colletta" - Via Aleramo 27 settembre - 1 ottobre VOLETE CEDERE LA VOSTRA ATTIVITÀ ARTIGIANALE, INDUSTRIALE, COMMERCIALE ASSICURANDOVVI LA MASSIMA REDDITIVITÀ? E PAGAMENTI IN CONTANTI IN BREVE TEMPO? METTIAMO A DISPOSIZIONE FUNZIONARI ESPERTI PER SOPRALLUOGHI GRATUITI. BUSINESS ADVISERS SAS via Paolo Costa, 28/A BOLOGNA Tel. 051/392284-85 FAX 051/392283